

Il tempo infinito della poesia

L'OPERA POETICA di CIRO VITIELLO

Carmen De Stasio

(...) Mentre
l'album d'aria cola, diròttati, tienimi la mano – ricòrdati
siamo tronchi di ciliegio, e copie d'api: (...)¹

Un tempo emblematico assottiglia il confine tra le arti e la società contemporanea; esonda verso una nuova strutturazione di saperi, di albe e tramonti che avvengono nel poeta, surclassando e ottenebrando le albe e i tramonti di un giorno regolare. E nell'irregolarità si specchia la stupefacente innovazione della poesia di Ciro Vitiello: squassamento iperbolico e ossessivo alle contumacie di un periodare che sovente perde lustro in una strettoia nella quale si frange l'esistenza.

Perduta la sollecitazione all'eventualità di un sogno, l'arte creativa di Ciro Vitiello assume i contorni e la contenutistica di un incessante confronto e perdura anche oltre il tempo quantificabile. Ciro Vitiello ha lasciato il mondo delle cose concrete, ma concreta resta la sua poetica, che ancor oggi (a distanza di un anno circa dalla sua dipartita) ne contempla la figura consolidata nell'Olimpo della grande poesia contemporanea e oltre; s'inerpica lungo i muri di una realtà distribuita su piani intersecanti; ringiovanisce amara nelle crepe lasciate dal tremendo rumore provocato dal risveglio e si lascia calamitare verso l'unicità della sembianza per essere indagine e ricerca. Con la voce e la parola del poeta, rende la decisività di un suono rauco, stridente e che pure rappresenta l'inarrestabile flusso della vita come amplificazione di principi talora paradossali, insistenti su un medesimo piano.

(...)
e nel campo fiorito ci trovammo spaventapasseri abitati
da fiabe – il pensiero perfora il mistero nei labirinti
delle notti, più oscuri. Sento la calma sul bordo
del flusso di veleni – ma salda è la fede, seppure
è duro il colpo inatteso.²

La poesia é mezzo di sconfinamento. Nelle note di un nuovo giorno il poeta elimina dal suo presente le stagnazioni di un pensiero che gira su se stesso. La voce di dentro preme per accogliere una fenomenologia che dirige sensazioni; crea un nuovo clima, le cui sonorità hanno un'accezione armonica, che si dilata in progressione come il tempo che egli stesso (ri)genera e (de)costruisce attraverso la parola, esemplare di convivenza nei continui richiami ad un estremamente subito.

Incastro di luoghi e circostanze. Inizi e conclusioni: nello strappo alle tensioni dell'ardire tumultuoso Vitiello si adagia, scrolla sentieri dell'illogico assunto; si distrae dall'ondulatoria monotonia di un vissuto inondato di sé con salti e rimbalzi che scuotono la semantica, elevata continuamente a nuova origine e fuori dalle schermaglie di un periodare che reitera formule e comunicazioni uguali a se stesse. Nella congerie degli accadimenti la poesia diviene così occasione di verbalità a una frantumazione che si rapprende alla percezione di realtà attraverso versi che ne

¹ Ciro Vitiello, *Jole* (Corporazioni, 1975) in «L'Opera Poetica» (Vol. I), Guida Ed., Napoli, 2012, p. 9

² C. Vitiello, *Precipitazioni* (Dissoluzione delle distanze) ibi, p. 5

riassumono le sculture. Poiché sculture appaiono i versi assediati da un fremito di libertà – maniera consona al poeta per aprire i confini del *suo* territorio.

(...) – qualcuno sta
 per chiudere tutte le imposte del tempio
 all’anidride carbonica. Genti camminano col viso
 all’indietro; ci sia deserto o mare morto,
 dopo di noi, che importa ...³

Lirico in maniera particolare. Storico e *naturalmente* equilibrato, Vitiello assembla le specularità di una riflessione circostanziata e le infinitesimali, precipue e confidenziali attitudini che lo spingono a lasciarsi comprendere dalle tessiture di una collocazione sempiternamente in bilanciamento tra il sé, i suoi giri di vite e le vorticosità esterne, circoscritte in ambiti e preamboli che ne dispongono l’associazione. Dell’io tutto converge nell’io, con una distrazione costante che non è allontanamento. Tutt’altro: nei luoghi deserti trova la materia essenziale per costruire colonnati di parole, *cocci di luce*⁴ per mezzo dei quali allontanare (da sé) l’oscurità.

Non attende il poeta. Egli procede in tutte le direzioni e oltre le circostanze seguendo l’immagine nella mente, cercando coincidenze, investigando suoli per cercarne l’origine e là, dove l’accesso è muro di gomma, intrappola per un attimo parvenze che gli suggeriscono nuove tensioni. Attraverso concordanze letterarie ci si accosta alle trame di un tempo che si narra attraverso le percezioni ravvisate come coincidenze ed è in questo l’ulteriore valore: pur lasciando incognite nella scrittura densa, allusiva e frammentaria, conclusa con roveli che circostanziano la rotta, egli include il tutto in una semantica efficace, dirompente, alternata con lineare lucrosità degli aspetti analizzati e in una sintassi di idee che coglie la vivacità e screma la postura immobile. Con il fiato sospeso, la visione complessa rinvigorisce le sbrindellature di un periodo di progressivo sconvolgimento. Mai serrato in un castello che armonizzi il sé con le cose esterne, egli è parte attuativa di traiettorie che incastrano tempi nelle loro frantumazioni. Condivide azioni alla luce-buio e nel ritmo si associa a spazi incancreniti talora da specularità che s’invadono vicendevolmente.

(...) La corsa
 non cede al ritmo esausto, bisogna in eco frangersi,
 le mete raggiungere per illusioni o assenze,
 eppure dalla pietra arida la ginestra esplode ai primi
 soffi di primavera – nel recinto, è l’intreccio
 di cuori dissennati – nella specchiera luminosa
 sta fissa, turbata, la giovinezza.⁵
 Mi chiedi se lento il tempo illude, se dormire sognando
 È gioia! Lo specchio si rompe, e la lingua è esangue.
 Così, non v’è nulla di fallace, l’alba è inguaribile ambascia,
 (...)⁶

Come può mai l’uomo chiudersi, se la sua stessa conduzione di vita non può prescindere dal fatto contingente? È quanto aleggia sulle tensioni chiaroscurali del verso di Vitiello – contaminazione reciproca a livelli superiori che non aspirano a

³C. Vitiello, *Quando il freddo* (Corporazioni, 1975) ibi, p. 17

⁴C. Vitiello, *Rigenerazioni* in «Ignita passio» (Ciclica, 1979) ibi, p. 25

⁵C. Vitiello, *Nella specchiera* (Ciclica, 1979) ibi, p. 27

⁶C. Vitiello, *Faville* (Ciclica, 1979) ibi, p. 40

concludersi, ma seguono i movimenti esterni per confidare nell'integrazione con il tutto. Questo il motivo per cui non si possa parlare di florilegio o silloge: non è una rotondità formale che l'autore ricerca nella complessa stratificazione di *L'Opera Poetica*, piuttosto da intendere come operazione umana, sociale, politica, culturale, meditativa nell'incontro mai fortuito, né nascosto; azione di scardinamento delle infra-meta-strutture; composizione di chiose e interruzioni assimilabili a un movimento mai pari a se stesso e che assembla le specificità dei momenti. È l'assunto di un'olistica condizione nella quale e per la quale l'uomo-poeta si pone protagonista con le interferenze necessarie per comprendere e dare solidità a versi che s'implementano in misture di sensi, di fluidità; nei quali la parola passa da una dimensione sensoriale all'altra, facendo ispirare la genuinità di un pensiero mosso da una conoscenza che esula da accademismi e rientra nell'afflato di arte.

Spendono rosse bandiere nella tramontana, non sfioro le misere maschere –

Le indosso – mortale come mimo, o licantropo:

invisibile è il potere, l'aria violenta, la libertà

è un giogo smarrito, deprecabile: ti concedo cuore,

e mente, e solo i simulatori restano a galla sulla

bituminosa marea: uccelli in coro fanno

testamento a sogghigno della storia:

(...)⁷

Esiste un gusto rivolto alla convergenza del fenomenico all'interno della parola – *solitaria ... bandiera sfilacciata da lotte e ire*⁸ – che distorce la comune semantica per acquisire la nevralgicità dei linguaggi sociali, dando vita alla corporeità di una sintesi che tiene il proprio luogo nella materia che, da asfittica e distruttiva, diviene corposa, impetuosa. In tal senso la parola di Ciro Vitiello non mira a essere persuasiva, né a confezionare velleitarie incidenze di convincimento letterario. Piuttosto è nodo di condensazione in un unico luogo in cui – essa stessa presenza attiva – non si lascia sovrastare da rumori poiché «é» rumore; né adula una progenie di pensieri manipolati dall'io apprensivo e ostacolato dalla minimalità delle sensazioni di superficie. Sfiora, condensa, varca la soglia del sostenibile facendosi moto (intra)progressivo in uno straziato tempo che deifica l'inganno. Ciò spiega la straordinaria mescolanza di estetica e di cultura di vita che *incontrano* il poeta nel territorio dominato dal *noi* e dalla convergenza di zoom percettivi, nei quali ciascun elemento é figura di riferimento e di riconoscimento tra i molti.

Verrà il tempo – l'imprevedibile – il limite – l'oblio –

sarà permeabile ad acqua e pietra:

(...)⁹

Nella scrittura prosodica il congiungimento con le tensioni di tutta un'epoca si conforma a traiettoria all'interno delle cose; percorso deformante che, da presunto idilliaco distanziamento, diviene strategica intromissione nella vulnerabilità, nello sfinimento; atto di disaffezione a un sogno mai vissuto e che mal s'incastra con il reale. La poesia appare così senza ombre, materia che segue con balzi logici e perfezionati a farsi speculare delle sembianze che la società occidentale percorre fin

⁷ C. Vitiello, *La libertà* (Ciclica, 1979) in «L'Opera Poetica», op. cit., p. 45

⁸ C. Vitiello, *Mutazioni* in «Temporali» (La tenue armonia, 2003) ibi, p. 249

⁹ C. Vitiello, *Il tornio* in «Forme» (Hiroshima, 2000 - 2005 – A Romano Luperini) ibi, p. 289

dal lontano/vicino esordio nella prima metà degli anni '70, durante i quali lo scuotimento fu di notevole portata per una collettività catapultata a fronteggiare nuove cadenze, nella varietà di una scoperta che sembrava ricoprire tutto con uno strato di obsolescenza in favore di un carattere neo-etico come base per risolvere con spirito nuovo l'essere della/nella contemporaneità.

In vegetale si tramuta la parte mortale di me – posso
darmi sostanza ma non immagine, vedo in noi collusi
spazi e tempi. (...) ¹⁰

Molto spesso trasecolanti rispetto a quel tempo, si è immuni dal considerarne la valenza non sempre a carattere negativo o assolutamente positivo. Ed è questo che condiziona il pensatore-poeta a conferire un respiro anti accademico – mai provocatorio – a una narrazione, nella quale l'impulso di farsi creatore di una voce che traduce nervature, ampollosità, sregolatezze di un vissuto nel nome di una libertà, é elemento contraente e non distrattivo in un momento che penetra il pensiero con le sue scorribande e che l'autore estirpa per farne protagonista di una nuova scena. A cambiare sono le relazioni con l'ambiente: uscendo dal coro della voragine, il poeta partecipa senza assorbire le nevralgie di quella specie, scrollandosi di dosso la sozzura di un qualcosa che sfocia sempre in altro che altro non è; si riconosce nelle dinamiche interno-esterne fagocitate da una parola dal valore mobile, ponderato, distillato con la stessa velocità delle circostanze – assimilabile, in questo, al Dylan Thomas rivoluzionario negli effetti romantici, che degnamente incastrano destini di nascita, morte, amore. Tale è la circolarità nei versi: le implicazioni profonde affondano nelle carni di una civiltà che vive le stagioni e le situazioni come moti che ravvivano un nuovo campo magnetico. Assente la deviazione, tutto converge contro la debolezza che spinge in là le attitudini di far finta di vivere e di vedere.

Riprendo da dove sono finito privo della stella
polare: il viaggio è duro tra le umane dissolvenze.
(...) ¹¹

Ciò conterrebbe la causa della perdita della gravitazione, che tutto mantiene in una contemporaneità, le cui condizioni pietrificano l'ambiente, le implementari corrispondenze, l'attrito di tante vite. I pensieri si solidificano, divengono unità nelle quali il puro spirito perde la sua conoscenza e si fonde con contingenze esterne, pena l'esserne schiacciato. La disillusione è nell'aria, si eleva ad atmosfera di crudeltà che Vitiello trasla in effetti estremamente beating nel dar voce a intraprendenze lungo un argine che costringe l'uomo-poeta a spalancare gli occhi intorno a sé in un perenne inizio. Nell'urgente libertà di vedere oltre la compattezza di una realtà che si protrae nel fantastico gioco delle visioni distorte da uno specchio al lunapark.

(...)
Ancora bramo farmi voglia, e voluttà – è senza vocali
l'età prossima, e ti vedo tartaruga con le zampe all'aria.
Al supermarket ho trovato etichette false, frutta
Marcia, cassiera di gesso. ¹²

¹⁰ C. Vitiello, *Da ilota* (Resistenze, 1983) ibi, p. 87

¹¹ C. Vitiello, *Cerco Dio* in «Didimo escoriato» (A passo d'uomo – Suite, 1984) ibi, p. 107

¹² C. Vitiello, *Sei dissoluta cellula* (Didimo, 1983), ibi, p. 73

Nell'illusoria veste di vitalità l'apparenza lusinghiera del vivere sottolinea intonazioni caustiche e talora furibonde, con le quali l'autore inframezza incursioni come accidentali coincidenze che abbreviano le distanze tra le sensazioni quali incontrovertibili caducità. È la vanità di un gioco che rende complici l'io, il tu, la maggioranza in un'azione che riverbera la dominante forza e che spinge l'uomo dalla percezione *finita* a vedere solo ciò che sa, che gli è consentito. E nel momento storico, postremo a situazioni che hanno incrinato la proiezione oltre lidi che dovrebbero esser promessa di evoluzione, egli ritrova la solitudine di un rampicante che cresce avvizzito e già decadente su un muro che assilla come luogo di desertificazione della speranza.

Mi appresto a resistere alla imperturbabile asprezza,
simile a lampeggiante in disusi – sradico il termine
di inaccettabili confini o la pietra miliare, perché
non mi rosicchi l'alba. (...) ¹³

Invece il poeta vede nelle cose e avanza oltre le cose stesse. Contrae la vista nella moltiplicazione delle abbacinanti contorsioni che il vissuto visibile gli rimanda, rendendo complice nella paralisi la natura e i sistemi circolanti intorno a un'illusione. La parola riflette sonorità confuse, dalle quali emerge un'unica prospettiva che sa di ritorno. Tempo che reitera se stesso. Desolazione eliotiana di un inestricabile e compulsivo far finta che sia vita, sebbene manchino carismatiche simbiosi o simbologie di rinascita a sostenerne il passo: tutto gravita intorno a una vita divenuta sotterranea, mistificatrice formula dettata da formule. Attesa vanificata e spregiudicato disincanto; ingannevole flusso che circuita in acqua imputridita dalla verosimiglianza all'essere che nemmeno può dirsi anti-essere. O non-essere in uno spazio illuminato da luce priva di calore.

Guido il cerchio tra i pochi alberi per
avventurarmi in dissestati territori, è
fossa ovale lì mentre si corre, e già mi vede copia
larvale chi, fruscando, s'inchina, e fa voti a toccarmi
nomade. (...) ¹⁴

Tutto è logoro dopo la caduta. Nella dinamicità caustica l'autore partecipa senza sorprendersi nel territorio devastato da una guerra fantasma. È questa la dannazione dell'artista: porsi domande e non accedere a verità. Al contempo, l'accostamento centellinato presuppone una sospensione maggiore, poiché se questo modo gli amplifica la conoscenza, d'altro canto non ne permette l'evoluzione. È sconfitta. Cassandra che nulla può. Non è la felicità, dunque, cui accenna uno sguardo, ma solo la coscienza della sua inconcludenza derridiana di sé esteriore e sé interiore nell'avvicendamento di sistematizzazioni che, pur condividendo l'obiettivo, sono prive di un programma, impossibile da comporre quando intorno è deserto.

Cogliere il filo sottile del futuro è l'enigma
che ci eguaglia all'infinito.
E se quel filo si spezza ognuno galleggia straccio
sull'acqua e i suoni del passo sono muti.
(...) il bianco si popola prima dell'oscurità di silenziose

¹³ C. Vitiello, *Sempre più calando* (Didimo, 1983) ibi, p. 70

¹⁴ C. Vitiello, *E la storia – Canto quarto* (Rivelazioni – Apocalipse, quattro, 1980 – a *Eduardo Sanguineti*) ibi, p. 63

sillabe – la memoria consumandosi
 scopre avida il nulla.¹⁵

È questo il risultato del progresso? La scientificità di cui si è dotata la società contemporanea rasenta una sensazione di follia; supera la stessa concezione culturale ermetica, privandosi delle analogie. Nella sospensione, il tempo rallenta e accelera la corsa; l'uomo osserva il suo ambiente, ma un senso di mal vissuto rivitalizza immagine dell'amor fati di Nietzsche e si affaccia frontalmente come tela rattappata di un ragno che tesse il nulla. Di vero restano epitaffi scolpiti, vibranti delle sconvolgenti flessioni della mente, che tutto distingue in una valle di lacrime asciutte, dove non c'è sofferenza. Dove la grande bugia è nella passività dei gesti cui partecipa con compiacenza la stessa realtà.

La finitezza congela anima e corpo:
 sento la piaga al fondo della carne, e sembra che
 questo livido tremolare si acquieti finalmente
 come corda allentata nella vacuità.

(...)¹⁶

Nella complessità linguistica, nelle sue scultoree analessi, negli incroci, nelle sovrapposizioni e negli interrogativi – quali interruzioni retoriche – si nasconde il bisogno di scrittura come mezzo per porsi domande alle quali non più urge il bisogno di risposte. Eppure la solitudine non ha nulla di ascetico, né gli enjambement sono segni di continuità, fuoco che brucia perenne non già come apocalisse biblica. Enfasi del nulla, scandagliato come nuova realtà cui mettere ordine è impossibile.

Tempo fa in un saggio su W. B. Yeats parlavo di un pervenire ai margini del baratro. Ebbene, nei microspazi della poesia di Vitiello è il senso di un avvenuto scivolamento del quale ancora non si ha o non si vuole avere contezza, sebbene si sia impigliati nelle maglie di uno slabbrato cordone ombelicale reciso lentamente; falcidiante dolore vissuto goccia a goccia, antitesi di una condizione che l'eroe Ulisse ambiva a vivere nell'omonima poesia di Tennyson. Goccia a goccia fino alla fine.

(...)

Nel giorno chino somiglio a profilo di marmo:

Zoroastro soltanto, si dice, sorrise
 al momento della nascita, e la magia
 non gli diede la vana felicità della vita.
 La tua voce ripiani la ferale
 contraddizione.¹⁷

Ma non è alla morte il richiamo. Né morte, né vita. Al contrario, è superamento di morte e vita insieme, perché è nel lasso circoscritto che si raggiunge l'acme dell'artificiosità che ha intrapreso la vita come suo cammino basato su ideogrammi; che perde la distinzione tra memoria e proiezione e scricchiola costantemente in un inferno gelido, tra anse che prolungano la curvatura fino ad acquisire il tutto, espandendosi e risucchiando l'esprit de finesse, che adesso altro non è che aria completamente infetta da parossistico veleno.

¹⁵ C. Vitiello, *La memoria consumandosi* (La vile storia – Cantico d'Erugo, 1980) ibi, p. 95

¹⁶ C. Vitiello, *Sonata 19 (Accentus)* in «Proprium» (Il fiore della notte - baara, 1995) ibi, p. 165

¹⁷ C. Vitiello, *Contraddizioni* in «Prospetto amaro (Pizia)» – A Luciano Anceschi (Accensioni, 1991) ibi, p. 153

Il linguaggio di Vitiello ricalca fedelmente le tonalità d'eterno disfacimento; reitera il passaggio da una maieutica generativa a una nuova maieutica concepita in un'atmosfera gravida di elettricità, privata dell'alea di lotta – residuo inane di tradimento – giacché, se della validità di una condizione non già nelle cause ma negli effetti insiste il vero, nulla che appartenga al passato può dirsi degno di nota.

Il tempo imbalsama collo orti vigne –
 e i volti sfiorano i dipinti con timorati passi –
 non ordisce lieto ritorno all'isola del
 sangue. Ormai i morti bisbigliano parole
 che richiedono solo intima corrispondenza!
 (...) ¹⁸

Il ricordo di avite lotte risente di uno sguardo incupito per essere colpa inconsapevole o consapevole per ciò che rimane, al punto che il senso di libertà (perduta o mai posseduta integralmente) – chiave di volta dell'intera narrazione – sembra portare il poeta a vivere a margine di una civiltà così come (auto)destinata. Sobillato il senso dell'attesa, la discordanza – malia di una siffatta maieutica del silenzio – sconfigge la dialettica accrescitiva ipotizzata da Socrate e discende nelle vene di una natura che avvalora il sottile avvelenamento. Il richiamo all'ordine non è la svolta, né è possibile l'uscita. Ad attendere solo le sembianze di una liberazione che però contrae un'unica destinazione, come se ormai l'uomo avesse scelto di entrare nella caverna e vivere solo di ombre. Nella sovrapposizione delle pulsioni di vita e morte, nella *Todestrieb* (*viandanti / sordi al grido, che dal deserto sale ...*)¹⁹ tutto appare e scompare a intermittenza e negli spazi vuoti si avvicendano sospensioni che conducono a sensazioni di continua mescolanza quale ermeneutica d'interpretazione dei simboli e delle allegoriche vicende.

Non domandare dove finisce la notte, se gli occhi
 sono pieni dell'immensità, se le illusioni
 compiono la sonora armonia ... Però tutto diletta,
 e quale pena è più lacerante che guardare il mare
 in procinto di sfidare l'ignoto, e come punge l'odore
 che resta di chi se ne va! (...) ²⁰

Nessuna transizione e nessuna svolta. Le idee non riescono a sconvolgere la materia che dilaga con postulazioni d'indottrinamento, sconfinando anche oltre la disciplina mistica e facendo sentire all'uomo e alla sua specie l'insolenza di un'instabilità cruda, immiserita dall'assenza. Folgorata da gesti che reiterano rituali nell'*illusoria estasi* (Dolcemente mi fissi) non già più *inferocita terra*²¹; *spenta tra le voglie, e abbandonata / dove il mare scricchiola*²², nella *letale contrizione* che proietta immagini riconducibili a un tempo di guerra, eterno pavido nelle trincee della dispersione. La mente emancipata del poeta ne avverte l'olezzo, auto esclusa da una folla che vive cibandosi di una mimimalità strozzata e muta. Ciuma che sceglie di vivere la libertà d'essere costretta a remare in un mare senza orizzonte, asfissata da pulviscolo d'inevitabilità.

¹⁸ C. Vitiello, *Disorientamento* (Origini d'amore, 2001) ibi, p. 222

¹⁹ C. Vitiello, *Non c'è prospettiva* in «*Todestrieb*» (Ciclica, 1979) ibi, p. 30

²⁰ C. Vitiello, *Presagi* (Quaderno eroico, 1999 – 2005 - a Giulio Ferroni) ibi, p. 348

²¹ G. Ungaretti, *Giorno per giorno*

²² C. Vitiello, *Io, Petra* in «*Diesilla*» (Ciclica, 1979) ibi, p. 39

(...) e sigillo il verbo
 nell'enigma della scrittura: l'umano inferno
 mi nutre cittadino sfigurato, (...) ²³

Tutto in un unico suono, vorace, disperso ma non dispersivo. La parola di mente assorbe la vastità senza pregiudicarne la rotta, che è fissa come nello sguardo del rapace. Eppure nella volatilità delle parole del poeta non c'è il riscontro di un avvizzimento. Questo sarebbe imperturbabilità di un parlare convesso. Il poeta parla la sua voce, la diffonde sezionando le congiunzioni che lo tengono legato all'existere, ma non si lascia sottomettere dalla convulsione. Osserva senza farsi scudo d'irregolarità, giacché *Chi si sottrae non esiste nella trama muta della storia*²⁴. Scandita nelle realtà minime, la parola di Vitiello contiene il codice interpretativo di una cosmica ristrutturazione di emisferi, dotati di un'antidecorativa dimensione, nella quale il tono intromissivo assolve al compito dell'uomo: fondersi senza confondersi. Essere attività poiché *Ogni verbo è feroce tempesta*²⁵ per divenire (finalmente) adulti.

Nel semblante sono residuo di biblica pietra,
 dalla terra diseredata fa eco la memoria
 che divora la mia avventura snaturata,
 ora che la depressione declina le tante sconfitte.

(...) ²⁶

Con il pensiero la parola stabilisce un rapporto di empatia. S'incrina e s'inclina. Determina concordanze e coincidenze in una tacita e parabolica convivenza, che soggiace a regole stabilite dal poeta, il quale nel tutto intravede la vita, condensando in un'ermeticità del tutto nuova, funambolica, metalogica, le increspature di una natura che appare sobillatrice tanto quanto l'uomo. In tal senso la tecnica è sistema strategico per penetrar le cose e dividerle in un sussultorio, intricato, imprevedibile movimento di parole che costringono l'occhio-mente a sforzarsi di relazionare in un unico flusso accumulativo, ma non sopravvalutativo. L'universo delle figure retoriche agisce e reagisce attivamente con un rimando complice delle alterazioni, delle antropomorfizzazioni contenute a livello complesso. Sono scosse di lotta ambiziose di rinnovare le possibilità dinamiche che l'uomo contesta, nasconde, incide in un mondo senza congiunzioni, senza eccedenze e nel quale gli eventi si allacciano a significarsi gli uni negli altri e che il poeta scopre nei segni di una geografia che sospende ma non sorprende, che crea attimi d'inquietudine.

Vento, violi i balconi ingannando, solo l'utopia
 è smagliante di bellezza.

Non cercarmi dove non è luce, non è verbo.

(...) ²⁷

Sparsa le vocalità lungo l'arco del tempo cronologico, in *L'Opera Poetica* si riconosce un filo di continuità che motiva la corsa: *capitoli temporali* di una visione che si dilata e incontra l'anfronico aspetto di un sempre che preconizza una situazione di sazietà cui non corrisponde soddisfazione. È in questo lo sconforto. Il picco di una rabbia indomita e destabilizzante. L'ineluttabile inasprisce il sentore di

²³ C. Vitiello, *Paesaggi figurati* (Solitudini, 1996) ibi, p. 189

²⁴ C. Vitiello, *Traccia di parole* (Dissoluzione delle distanze), ibi, p. 5

²⁵ C. Vitiello, *Freud e Marx* (Dissoluzione delle distanze), ibi, p. 5

²⁶ C. Vitiello, *Il pensiero germinale* in «Presenze» (Accensioni, 1991) ibi, p. 129

²⁷ C. Vitiello, *Insolenza* (Il male sorgivo, 2001) ibi, p. 232

una nuova forma di tristizia non congegnata come alea per la ripresa (*secche le foglie cadono / in putredini, perché stato mortale è quando, / da una causa, l'effetto non opera / più*²⁸) Visione dolente di una condizione intransigente e ossessiva di un tempo nel quale l'uomo dovrebbe soggiornare con le sue inclinazioni a un volere dinamico e che invece rinnova l'assenza di meraviglia; congiunge in un quadro sillessicale una stupefacente, ammorbante immagine che destruttura lo stesso senso estetico in un nuovo etonimo abitato da pensieri intervenienti dal medesimo spazio. Nulla cambia se non l'intonazione del poeta, via via meno intrapreso dalle baruffe semantiche, meno proclive a dettare regole di criticità rabbiosa ai suoi versi, meno congetturale nell'amorfismo che include nell'intonazione le parvenze di una viltà come tale appare dileguarsi la natura combattiva dell'uomo che duramente ha sofferto e soffre. Sisifo reiterato. Tantalo che rinnova il suo supplizio. Tiresia spostato oltre le tendine di una dimora che vive riflessa su uno schermo come vita collaterale in congiuntura con la propria. Sta al poeta registrarne la concomitanza: *chi recide il filo tra Dio e io se la spada pende / sulla testa e inciampo ogni istante. / entro allo zoo, quando il guardiano è addormentato*²⁹.

Per nulla orientata donchisciottesca a cercare responsabili, la poesia di Vitiello entra in contatto con le collosità di un tempo-spazio che dilania se stesso, fortifica l'incauto approssimarsi di un labirinto che consolida le asprezze di un *tempo della storia che non è il presente*³⁰, soffocato dall'estraneità in cui è inciampato, solo, soggiogato. Illuso. *Ma com'è lesta la debole coscienza a farsi disobbedienza!*³¹: inarcato nel non riconoscere più cosa sia il volere, dissipato al tavolo da gioco l'impenetrabile vigore della libertà, l'uomo sceglie di confondersi con una coscienza che ha distolto lo sguardo dalle fragilità per assumerne le fattezze. C'è da chiedersi cosa sia avvenuto nel frattempo all'uomo. Di quali colpe egli abbia fustigato il suo cammino. Allievo accorto, ha lentamente cancellato il segno di gesso che sulla lavagna empiva tracce delle sue storture. Diramando da una curvatura per essere altrove e altro, infine ci ha creduto animandosi di debole coscienza. Ha estirpato il desiderio e il sogno. Uccide il Dio e l'io, ritrovandosi con una compagna solitudine che non già gli permette di *varcare la soglia*³² del luogo dove *Dio patisce / la noia*³³.

Dove sei? Voglie e danze redimi o infiammi?

In tenebrosa botola essere è vedere il mistico enigma.

Splende sulla casa il sole, che ripristina la lotta,

incide il corpo e sempre gentile è l'alba.

(...)³⁴

Ciro Vitiello appaia l'etimo di poesia con le cadenze circostanziali che non scadono mai in una forma di universalizzazione. Pone le condizioni perché la sua poesia sia inter-leggibile nelle coesioni, nelle idee grafiche. In virtù di un desiderio di frangere nelle parole la tensione crescente delle riflessioni, impone una forma di

²⁸ C. Vitiello, *Fra poco* (Corporazioni, 1975) ibi, p. 9

²⁹ C. Vitiello, *Chi recide il filo?* (Solitudini, 1996) ibi, p. 182

³⁰ C. Vitiello, *Il tempo della storia* (Solitudini, 1996) ibi, p. 182

³¹ C. Vitiello, *Passa il convoglio* (Solitudini, 1996) ibi, p. 182

³² C. Vitiello, *Per vincere la partita* (Solitudini, 1996) ibi, p. 187

³³ C. Vitiello, *Né stregone né profeta* (Solitudini, 1996) ibi, p. 186

³⁴ C. Vitiello, *Il visionario di Homburg* (La tenue armonia, 2003) ibi, p. 250

bilanciamento tra tutte le componenti al fine di compattare un quadro sensibile tanto nelle tessiture sintattiche quanto nelle trame ascrivibili a una neo-semantiche che assume la penetrabilità delle intenzioni. Raggiunge picchi elevati di concordanze con un uso pragmatico dei verbi, forme essenziali a dar identità alla foga della distinzione tra passati e situazioni, con un presente indicativo di ritorno costante, cui si appoggia l'azione coeva del gerundio, che affonda ulteriormente il movimento nel falso proiettivo del pensiero. Tutto avviene nello spazio di personalizzazione dei modi, incuneato attraverso il rimando oscillatorio della sequenza degli aggettivi, che sovente ripiegano gli scogli della natura a evidenziare stati della mente e immagini in una sincronia d'intenti e sincretiche voci. La quasi assenza di avverbi rende imponente l'intonazione che, così scarnificata, intraprende la rotta della perentorietà, con un comportamento non dissimile dalla rottura provocata da virgole quale suggerimento di frasi assunte come *fasi* che vivono di sé, realtà definite e che incarnano l'essere assolutizzato dalla sua medesima brama di asceti (*nel silenzio folle la vita allunga nel nulla / l'ombra, come la canna sul fiume*³⁵).

Un giorno bianco sale, la mutazione accende negli occhi
le passioni, e come girano a ponente le umane vicende!

Per fulminea insensatezza sto provvido alla sbigottita
potenza della libertà!

Nel mio corpo, annodato, il mare onda e rionda l'infinito.

(...)³⁶

Ogni situazione vive dunque di una parola che esprime l'inconfondibilità che è e che dà senso altresì a una staticità snervante proprio per la piattezza fonica, qui e là traslata da concordanze consonantiche che si ripetono senza elisioni, senza impalcature. Linguaggio paratattico che ammorba l'aria con aspettative irrisolvibili, che intrappolano il territorio di fedi infrante, di solidità inevasa con un parlar semplice che si rivela *perfida lingua, maligno asterisco*³⁷.

Negli anni la poesia appare più assorbita e coesa nel dialogo con/tra circostanze; si fa immagine di verosimili condizioni di amore, che, in ogni caso, non dirompono in affanno, assente per razionale e pragmatico flusso di momenti di comprensione che appagano, senza – tuttavia – contenere la gioia yeatsiana della conoscenza. Il saggio non ha l'aura di raggiungere l'apice della tacita soddisfazione: impossibilitato per sua finitezza a guardare altrove, egli si costringe nel limite dell'orizzonte di appartenenza (*È la crosta di me che si indurisce, sono solo a intonare / l'Internazionale quantunque le bandiere / non fecondino più le lotte operaie*³⁸).

Qualcuno mi scruta e invita; tutti vanno dove
sono niente, uguali nel passare con occhi sterili
ed inermi. Dietro non vedo segno, o cade dal ciglio
il sole, cuore di pietra: che tormento nasconde
il cane che latra, e la mia bocca dilatata da fetori:

(...)³⁹

³⁵ C. Vitiello, *Del finis* in «Presenze» (Accensioni, 1991) ibi, p. 138

³⁶ C. Vitiello, *Ultima passione* in «Microcosmo» (A passo d'uomo – Suite, 1984) ibi, p. 115

³⁷ C. Vitiello, *In questo male* in «Microcosmo» (A passo d'uomo – Suite, 1984) ibi, p. 114

³⁸ C. Vitiello, *Errando consumo* in «Didimo escoriato» (A passo d'uomo – Suite, 1984) ibi, p. 109

³⁹ C. Vitiello, *Qualcuno mi scruta* (Solitudini, 1996) ibi, p. 184

*Poi, nient'altro*⁴⁰, poiché la parola / resta intonsa, oppure è usurata fino / all'annichilimento⁴¹. Ciononostante su tutto riluce la forza di un grande, sostenibile amore in quanto capacità di creazione nell'ora della bellezza per cogliere gli estremi / presagi, che intessono i gabbiani,⁴²: nella scaltra, ovvia imperturbabilità, dissacrata la bontà di un movimento angolare per superare la malattia del mondo, il poeta imbastisce una conversazione rendendosi protagonista e prostrandosi alla forza di parole che regolano la combinazione di saperi e riferendosi con un tu confidenziale che mira a dare la parvenza di una vocalità trasmissibile.

Né esacerbato né rassegnato, con *L'Opera Poetica* si concepisce uno spasmo che rallenta nel corso degli anni. Sarà effetto dell'esperienza. Sarà forse e soprattutto la sovrabbondanza di disconoscimenti al ruolo essenziale e sostanziale della conoscenza che ha portato a un delirante esistere, per il quale in principio il pensatore-poeta mostra il suo astio, la sua ribellione, il livore del giusto. Successivamente l'intonazione si appiana fino a traghettare lo sguardo sulle nebbiosità di una ciclicità dei vinti che si ritrova più cruda nell'auto-assolta disarmonia. L'inconcepibile è divenuto consuetudine nel rispetto dell'etimo, ovvero cum-situè – una situazione che si accompagna ad un'altra situazione.

Abbiamo varcato i mari dell'età ribelle, le
Rive nella mente: io e te vediamo
Quanto per la caligine non si vede più,
abbiamo velocissimo bisogno di scomparire
dalla scena, mentre ancora è giorno. (...) ⁴³

Come corrispondere in questo stato di disavanzamento? Il solitario screma di voci il suo universo; il mondo rotea nella giostra infernale. L'artista configura l'attualità in una perenne cronistoria che si sporge all'interno e all'intorno di sé, senza tuttavia concepirsi come realtà d'essere. Il poeta ramifica il verso riferendosi a sogni o immagini traslate dalla fantasia; oppure rimuove dal passato le screziature; irrompe nel passato debordando nei suoi significati spirituali. Tal altri rispondono con il mistero e l'indomita ricerca di una spiritualità presente nell'assenza. Vitiello vive e ascolta (*Non so cogliere la diffidenza di salire e scendere / le scale perché è il corso umano l'ignoto*⁴⁴), soffermandosi con calibrate sensibilità disponibili in una circolarità che si rimpicciolisce fino a svernare le più temerarie e tempestose emozioni in intra-mozioni (*un trillo richiama lo spazio irrisolto*⁴⁵). Atto per conoscere e con-essere – nei termini di Heidegger – io soggetto, altro soggetto-oggetto, luogo per essere o nel quale la parvenza di essere trova spazio. È la vita come è il mondo con il quale si ritrova a condividere l'idea esistenzialista dell'uomo che è in ciò che fa. Almeno finché vive (*nonostante la bella vista, lo splendore, / si chiude ogni spiraglio, è proprio dell'essere / dileguare.*⁴⁶).

Qualcuno – qualcosa – forse la forma, è questo fremito
Di rivolta – la lussuria del viso ignoto –

⁴⁰ E. Montale, *Palio*

⁴¹ C. Vitiello, *Divorzio delle parti* in «Kriseleison» (Ciclica, 1979) ibi, p. 43

⁴² C. Vitiello, *Esimere conti* in «Presenze» (Accensioni, 1991) ibi, p. 139

⁴³ C. Vitiello, *Disertare* (Esule, 2004 – A Giorgio Barberi Squarotti) ibi, p. 266

⁴⁴ C. Vitiello, *Appare* in «Sorti parallele» (Quaderno eroico, 2005) ibi, p. 369

⁴⁵ C. Vitiello, *Un trillo chiama* in «Sorti parallele» (Quaderno eroico, 2005) ibi, p. 368

⁴⁶ C. Vitiello, *L'uccello vola* in «Pedaggi» (Il male sorgivo, 2001) ibi, p. 262

Eppure il lapislazzuli mai non disseta!
 Quanto tempo brucia tra noi
 Il fiato, l'unico legame a quale orgoglio cede!
 Una foglia si strappa – la sillaba si isola – chi
 scardina il tempo? (...) ⁴⁷

Smantellata ogni risorsa, il passato tace finanche le sue promesse vane degne del paese dei balocchi. Nell'anima della natura Vitiello incontra la medesima immagine intravista dalla lontana Emily Dickinson con un sentore diverso: la poeta in abito bianco nei *comportamenti* della natura coglieva la parvenza di vita e di continuità gioiosa, pur vivendone il respiro in separazione, da uno scrigno-cella protesa oltre una finestra. Vitiello *afferra* l'espressività dall'interno, sebbene seduto su un'allusiva soglia a considerare che la ragione sia *il più orribile degli inganni*⁴⁸ (Sulla buccia d'arancia) e percepisce i fenomeni della natura come rivelatori misteriosi di un'ingannevole e defraudante similitudine. Egli affronta la sua historia non distraendo mai l'attenzione, in ossequio alla regola dell'essere (valido) come fatto del/nel mondo, oltre il quale permane l'oscurità di un'incertezza che tale è nello squilibrio consenziente. Nell'impatto si giova di sapere e riconoscere, ma sapere e riconoscere non lo condurranno se non in un'altra parte dello stesso mondo (*Nulla sussiste se la storia è finzione di orme e fossili / spenti, se tu non fecondi memorando l'oltre / che nasconde*⁴⁹). L'accento cade là dove il pensiero non è in grado di procedere, di accedere a una luce che trasmette solo *fragili ... corpuscoli*⁵⁰ perduti tra estrinsecazioni di un lessico sociale che pregiudica soluzioni, che si dissocia da invocazioni, da messaggi che risolvono in una mitezza imperativa.

Le cose non viste vedo per te, parola, sopra argentati
 oceani o qui sottovento le fortune sono dissipate
 da destino mortale, (luce, nidifica in sonorità volatili
 sopra vette ocre o bianche) è perenne serpentina di infausti
 liti la vita, un rotolio di spini – splendore di colori, acume
 di voci. (...) ⁵¹

Al poeta non resta che registrare l'invariabilità e l'ostinata caduta. Né proiezioni, né dubitative, né tantomeno squarci di ipotesi, ma solo certezze che si rifrangono in segni di implosiva devastazione. Potrebbe procedere nella sua historia altrove; l'esercizio ne sarebbe facilitato, ma la tendenza a ricercare altrove le cause allargherebbe orizzonti, poiché le cause come gli effetti ricadono nello *spazio del mondo* in una sincronicità che allenta il passo del tempo, fustigandone lo scorrimento in una danza che muore su se stessa (*Al centro della pista piangendo / la danzatrice giace, airone / con ali spezzate*⁵²). Dissipata, dunque, la speranza di una meritata quiete dopo la tempesta, quando resta il silenzio a soverchiare le cose (*Mi appresto a resistere alla imperturbabile asprezza*⁵³), il poeta si dispone come Fisher King con una canna da pesca tesa su un mare piatto. Anti eroe capace di denunciare il prodotto

⁴⁷ C. Vitiello, *Qualcuno - qualcosa* (Riforma, 2006) ibi, p. 316

⁴⁸ C. Vitiello, *Sulla buccia d'arancia* in «Evoluzioni minime» (Esule, 2004) ibi, p. 276

⁴⁹ C. Vitiello, *La disfida* in «Istinto quotidiano» (Origini d'amore, 2001) ibi, p. 222

⁵⁰ C. Vitiello, *Salamandra* in «Tensioni» (Esule, 2004) ibi, p. 273

⁵¹ C. Vitiello, *Le cose non viste* in «Bersagli» (Riforma, 2006) ibi, p. 343

⁵² C. Vitiello, *Alla danzatrice* in «Evoluzioni minime» (Esule, 2004) ibi, p. 276

⁵³ C. Vitiello, *Sempre più calando* in «L'amaro istante» (Didimo, 1983) ibi, p. 70

di un agire immobile, senza poter penetrare a cambiare il corso (*mi colgo intatto / sulla colonna di pario che raffigura il Tempo - / e refolo sono, e scivolo via / sul basalto come moneta / decaduta ...*⁵⁴).

(...)

la storia disperde i desideri e le promesse.

(...)⁵⁵

Non c'è tempo e non c'è spazio per manifestare l'angoscia e l'umana paura, poiché i tre territori che fanno dell'uomo il mondo subiscono una rientranza, si raggomitano in se stessi, perdendo finanche l'illusione della condivisione. È lo spettro di uomini i quali, anziché nutrire svolte e sapienza, scalpitano come *aggiornatissime scimmie* (E. Montale) in un'eterna giovinezza che giustifica la non crescita e che pietrifica il poeta: *starò ancora qui alla fine / di tutte le parole con sogni innocenti?*⁵⁶.

(...)

Le vicissitudini sono i tremori dell'esistenza,
anche le sottrazioni di avidi smarrimenti
riempiono l'udito di consigli – sapere se l'ira prossima
sia lucida o oscura, è una conquista nel fiordo
del mattino. Prima che declini il giorno,
la casa aspetta il mio abbraccio.⁵⁷

Forse più avanti la risposta.

*Il monologo fu volto a distruggere ogni tipo / di tirannia.*⁵⁸

⁵⁴ C. Vitiello, *Nell'urbano esilio* (Solitudini, 1996) ibi, p. 189

⁵⁵ C. Vitiello, *Fossi oracolo* in «Libro IV» (Il male sorgivo, 2001) ibi, p. 240

⁵⁶ C. Vitiello, *Il culbianco* in «Evoluzioni minime» (Esule, 2004) ibi, p. 277

⁵⁷ C. Vitiello, *All'ultimo minuto* in «Sorti poarallele» (Quaderno eroico, 1999 – 2005) ibi, p. 365

⁵⁸ ibi